



IL CASO

Challenge Youtube ma il Suv finisce contro una Smart: muore Manuel, di 5 anni

Il 14 giugno scorso, a Casal Palocco, Roma, il Suv della Lamborghini guidata da Matteo Di Pietro, con a bordo altri 4 amici, investe una Smart che trasportava, tra gli altri, un bambino di 5 anni, Manuel, morto nell'impatto. Secondo i dati del gps, il Suv viaggiava a 124 km/h, in una zona il cui limite era di 50 km/h, ed era stato preso a noleggio per realizzare un video di intrattenimento

per giovanissimi intitolato "50 ore in una Lamborghini". Una challenge che sarebbe stata pubblicata sul Canale Youtube della società TheBorderline. Accusato di omicidio stradale e lesioni, trovato positivo ai cannabinoidi, il ventenne Di Pietro è al momento ai domiciliari. Autosospeso il canale Youtube TheBorderline: «TheBorderline interrompe ogni attività con quest'ultimo messaggio. La tragedia ac-

caduta è talmente profonda che rende per noi moralmente impossibile proseguire questo percorso. Il nostro pensiero è solo per Manuel».

Forte il messaggio della madre del bambino, Elena, nel giorno della fiaccolata in suo ricordo: «L'odio non è entrato nel mio cuore». Nel cortile della parrocchia di San Timoteo, a Roma, davanti alla folla, don Giovanni Cristofaro ha detto: «Ho avuto la grazia, l'onore e il privilegio di accompagnare Elena in questi giorni e quello che ho visto è che la disperazione non l'ha travolta, perché si è aperta all'amore di Dio». Al termine del corteo il sindaco di Roma ha deposto un mazzo di fiori nel luogo dell'incidente, diventato un altare in ricordo di Manuel.

Le reazioni Cristina Pasqualini, sociologa: «Come arginare fenomeni così? Con l'esempio positivo»

«Testimoni di valori»

«Gli adulti ascoltino senza essere giudicanti»

di Mauro Favazzani

Non servono nuove regole, i nostri giovani hanno bisogno di sentirsi accompagnati, di incontrare testimonianze di vita, di scoprire valori positivi: dopo la tragica vicenda di Casal Palocco, non ha dubbi la professoressa Cristina Pasqualini, docente di Sociologia dei Fenomeni Collettivi e ricercatrice di Sociologia Generale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano: la famiglia, la scuola, la comunità intera devono conoscere i propri giovani ed esercitare un nuovo ruolo educativo.

Casal Palocco, secondo Lei, è un episodio circoscrittibile oppure fa parte di un inquietante macro-fenomeno?

«Credo che, in realtà, si stia assistendo ad un cambiamento da parte della popolazione giovanile in generale. Quella che noi definiamo la "Generazione Z" ha caratteristiche differenti da quelle delle precedenti generazioni. Dobbiamo capire chi siano per poter interpretare quello che fanno e provare ad assumere provvedimenti, ad elaborare strategie».

Allora che generazione è questa?

«Questa è la generazione dei veri nativi digitali, la prima immersa nell'uso abbondante di device e social network sin dai primi anni di vita: questo non significa che siano capaci di usarli nel miglior modo o che non incorrano in comportamenti devianti. Loro abitano la rete, durante la pandemia addirittura li abbiamo costretti a servirsene per tante attività, come la didattica a distanza, e li abbiamo tenuti a casa più di altre categorie, dicendo loro ch'era possibile apprendere anche così e che non era tanto importante rinunciare alle relazioni faccia a faccia. Ora non v'è da stupirsi se oggi utilizzano questi strumenti per stare insieme ed, a volte, anche per attività che spaventano».

Quindi, che fare?

«Noi dobbiamo prima di tutto capire questi comportamenti. I giovani non hanno fino in fondo chiari i rischi della rete, di cui colgono aspetti quali la viralità dei messaggi, che tuttavia devono imparare a controllare, per evitare pericoli. Quando veicolano un messaggio positivo, questo va a beneficio di tanti, ma quando il messaggio non lo è, il danno provocato può essere importante. I giovani hanno usato progressivamente tutta la sfera dei social. Oggi abitano Instagram sicuramente, hanno l'ossessione di diffondere foto, postate in un certo modo. Seguono anche Youtuber, che non sempre fanno un uso sano degli strumenti. Questo proliferare di challenge, di sfide che personaggi, famosi e non, lanciano può essere veramente pericoloso. Casal Palocco non è il primo caso: quando non si è in grado di gestire queste situazioni, è facile sfociare nel dramma».

Ma chi tenta queste sfide estreme è consapevole, a suo giudizio, di quel che fa?

«No, non è consapevole nella logica - non sana - con cui vive lo strumento e forse anche la vita. La vita dovrebbe rappresentare una priorità. Invece, molti giovani, abituati al gioco virtuale, dove se si perde non succede



Cristina Pasqualini



THE BORDERLINE

Dopo quanto successo, la challenge si è chiusa, ma ne restano aperte tante altre

LA FAMIGLIA

È molto fragile, disgregata con problemi economici, lavorativi, relazionali



niente, al più si ricomincia la partita, non comprendono più la differenza tra realtà e fantasia. Le regole per loro non esistono più. Interessante che gli Youtuber di Casal Palocco abbiano detto d'esser nati come «The Borderline» e già il nome fa capire chi si stia seguendo, crea delle aspettative mai disattese, perché loro hanno proposto sempre contenuti adeguati alla loro fama. Non erano nati per essere devianti, ma per divertire ed appunto questo, per loro, è divertimento. Dopo quanto successo, questo esperimento sociale si è chiuso, ma tanti altri restano aperti con esito identico, il disastro».

Più che i social mi par di capire che sul banco degli imputati vi sia il sistema educativo...

«Sì, assolutamente. La comunità intera deve riprendere in mano il proprio ruolo educativo, non soltanto le scuole, che fanno veramente tanto, pur trovandosi spesso in difficoltà. Tanti tristi fatti di cronaca ci dicono quello che accade anche nelle aule. Che giovani sono questi? Che cosa ci stanno comunicando? Non hanno rispetto per i genitori, non hanno rispetto per gli insegnanti, giungono a comportamenti devianti importanti. Ma anche la famiglia non è più quella di un tempo, è molto fragile, molto disgregata con tante problematiche economiche, lavorative, relazionali. Anche tra istituzioni differenti c'è conflitto: se succede qualcosa a scuola, i genitori spesso prendono la parte dei figli. Occorre alleanza, perché diversamente a farne le spese so-

no i ragazzi, senza punti di riferimento, sbalottati a destra e a sinistra, soli, molto molto soli. Per questo poi succedono certe cose. Dovremmo riprendere un'idea di comunità educante. Quanti di questi giovani raccontano a casa le esperienze digitali virtuali che fanno? Anche gli adulti devono provare a chiedere e ad ascoltare per comprendere ed orientare, senza essere giudicanti, senza togliere qualsiasi cosa in maniera punitiva. Questo è lo stile proprio di chi provi in modo umile ad accompagnare questa generazione».

Imporre nuove regole, però, significherebbe avere anche l'autorevolezza e la volontà per farle rispettare o no?

«Sì, assolutamente. Guardi, attraverso le regole si fa fatica. Non darei nuovi regolamenti e limitazioni, la girei piuttosto in chiave di gratificazione e di testimonianza con l'esempio. Il papà di Carolina, la ragazza morta per cyberbullismo, ha creato una Fondazione ed ora va nelle scuole a raccontare come e perché sua figlia si sia tolta la vita, perché siano stati diffusi dei video in cui sembrava che lei avesse rapporti sessuali con i compagni: in realtà, non era nemmeno vero, ma la diffamazione fu talmente forte, che la giovane non ha resistito e si è uccisa. Questa testimonianza vale più di mille regole ed è di impatto fortissimo. Come Liliana Segre, che racconta la Shoah. Quindi, lavoriamo sulla testimonianza, sull'accompagnamento, sui valori positivi!».

«Stile autorevo

La psicologa. Gaia Cucci: «Oggi si tende trop

di complessità. Per questo, vi sarebbe probabilmente bisogno di più regolamentazione. Non basta porre un limite di età per l'accesso, occorre educare ad un codice etico, che spesso manca. I giovani di Casal Palocco stavano preparando delle sfide rischiose. Chi è il loro pubblico? Ragazzini, anche più piccoli di loro. Per questo occorre assicurarsi che chiunque pubblici contenuti su questi social sia responsabile di quel che propone. Ed un ruolo importante in tutto questo ce l'hanno i genitori, la scuola, la comunità, che dovrebbero insegnare alle nuove generazioni ad aver senso di responsabilità».

Ulteriori perplessità ha suscitato il 9 in condotta concesso agli alunni, che avevano sparato pallini di gomma alla testa dell'insegnante, facendone un video col cellulare. Tutto questo è segno di una sostanziale sconfitta del sistema educativo?

«L'aspetto normativo, legato al ri-

spetto delle regole, è da riprendere laddove queste vengano disattese. Mentre in passato probabilmente mancavano dialogo e supporto emotivo, adesso ci stiamo spostando all'estremo opposto, dove prevale un aspetto di minimizzazione. Le più recenti ricerche indicano come stile educativo ottimale, quello autorevole, tanto in casa quanto in classe. A loro volta, le regole vanno in qualche modo imposte, ma spiegate, comprese attraverso un costruttivo lavoro di dialogo. Oggi si tende facilmente a lasciar andare, a sorvolare, ma questo non è un bene per i ragazzi, che così non capiscono quali siano i limiti, dove, come e quando fermarsi, soprattutto non comprendono come le loro azioni possano avere delle conseguenze. La chiave giusta sta, come sempre, nei porsì a metà strada».

C'è chi ha detto che «ai nostri figli è stata tolta la speranza». È vero?
«Credo che a mancare spesso siano



Cremona Nuovi arredi urbani

Proseguono gli interventi di riqualificazione e sostituzione degli arredi urbani. Due panchine sono state sistemate ai bordi del campo da calcio di via Castelforte. Sono state poi rimosse una panchina in via

Rialto, altre 3 nell'area giochi di via Fabio Filzi, sostituite da altrettante nuove, e nel giardino di via S. Alende a San Felice. Interventi effettuati per venire incontro alle esigenze dei cittadini.

I NUMERI DEI SOCIAL

5.16 miliardi di persone
(il 64% della popolazione globale)
hanno oggi accesso a Internet

4,74 miliardi di persone
(il 59,3% della popolazione globale)
sono gli utenti attivi di social media



IL PODIO DEI SOCIAL PIÙ UTILIZZATI

PRIMO **TikTok**

23,5 ore mensili
1,5 miliardi di utenti attivi

SECONDO **YouTube**

23,1 ore mensili
2,5 miliardi di utenti attivi

TERZO **Facebook**

19,7 ore mensili
2,2 miliardi di utenti attivi

MERCATO

Si prevede che, nel 2023,
le dimensioni del marketing degli influencer
cresca fino a 17.4 miliardi di dollari

Immagine di pikisuperstar su Freepik

Loghi di rawpixel.com su Freepik

Dipendenze e rischi Roberto Poli (Asst Cremona)

«Perché ergere muri non è produttivo»

«Accompagnare i più piccoli nell'online»

Nessuna crociata. Come dire... quando soffia un forte vento dobbiamo imparare a sfruttarlo, come sanno fare i mulini a vento, in termini positivi di cambiamento. Perché, sostiene

Roberto Poli, direttore Dipartimento Salute Mentale e Dipendenze ASST Cremona, «ergere muri non è produttivo». E chi si occupa di Salute Mentale di «muri» ne sa qualcosa. Il mondo virtuale si evolve a «una velocità esponenziale - prosegue Poli - pensiamo, per esempio, anche all'intelligenza artificiale; si tratta di un'accelerazione che ci coglie un po' di sorpresa e rispetto alla quale spesso è difficile tenere il passo, ma dobbiamo riuscire a gestire quest'onda imparando a cavalcarla». «Senza criminalizzare i social, e io men che meno: lo diciamo da anni sono strumenti di grande utilità, però...». Nella consapevolezza che il pericolo non è solo... fuori «sarebbe bene accompagnare i bambini e gli adolescenti nel mondo dell'online, proprio come facciamo per il mondo esterno». Apriamo una parentesi... Dottor Poli, come appaiono, gli «adulti-accompagnatori» attraverso la «lente dei social»? «Sono anch'essi fortemente coinvolti nel mondo social, e spesso utilizzano un atteggiamento simile all'adolescente. Oggi si parla di «adulteranza», siamo di fronte cioè a un adulto che in qualche modo non accetta la crescita ed è spesso alla ricerca di un rinforzo narcisistico legato all'apparenza». Sui social, ma non solo. «Il rapporto più sano, in realtà, è quando l'adulto fa l'adulto, il bambino fa il bambino e l'adolescente fa l'adolescente. C'è la tendenza, invece, a non accettare il passaggio, in un'epoca dominata dal mito dell'immortalità e dell'eterna giovinezza si è portati alla negazione della vecchiaia, della malattia e della morte».

A proposito del mito di immortalità... dal suo punto di vista cosa rappresenta per un adolescente una challenge; c'è qualcosa di paragonabile a quello che facevano le generazioni precedenti?

«La *challenge social* è di fatto una sfida, qualcosa che esisteva già nell'era pre-internet: è la sfida dell'adolescente alle regole, al mondo adulto ed è anche una sfida alla morte perché nell'adolescente è insita questa contraddizione tra il senso di immortalità, da una parte, e la fragilità e le paure tipiche di quell'età, dall'altra. Mettersi in una situazione di pericolo e andare oltre i limiti è, da sempre, una caratteristica dell'adolescente, se ne serve per superare il vuoto lasciato dalla spensieratezza dell'infanzia: l'adolescente vive il turbamento di passare da un mondo in cui, in linea di massima, è stato amato e idolatrato dai genitori a un altro decisamente molto più complesso». «Tornando alle Challenge social - continua Poli - è però importante sottolineare che nella stragrande maggioranza si tratta di sfide innocue e che addirittura hanno come obiettivo la beneficenza, ancora una volta dunque l'importante è far capire ai più piccoli dove possono nascondersi i pericoli: resta fondamentale educare il bambino a riconoscere ciò che è innocuo e positivo da quello che invece può essere pericoloso esattamente come facciamo nel mondo reale».

I social aumentano l'idea di immortalità?

«Pur essendo, come dicevamo, una caratteristica dell'adolescenza, è chiaro che tutto il mondo online tende ad amplificare questi fenomeni: nel mondo virtuale tutto o quasi è possibile con il rischio conseguente di perdere qualche contatto con le dimensioni della realtà».

Quando dobbiamo preoccuparci?

«Sia gli adolescenti così come gli adulti possono essere più o meno propensi al rischio, da un punto di vista psicologico si dividono tra coloro che hanno bisogno di provare emozioni ed esperienze forti e coloro i quali invece hanno un'elevata quota di evitamento del rischio, preferendo rimanere in una sorta di «comfort zone». Sono i primi a essere più a ri-

schio, perché sentono la necessità di sempre nuove scariche di adrenalina. L'allarme arriva quando la dimensione dell'online diventa totalizzante, quando le relazioni virtuali vengono preferite a quelle «offline», oppure quando si notano visibili alterazioni del comportamento. Non dimentichiamo poi che alcune *social challenge*, possono portarci vicino al mondo del cyberbullismo. Il bullismo, lo sappiamo, c'era anche prima dei social ma qui risulta amplificato, perché mentre il bullo nel mondo reale lo incontri in determinati luoghi e contesti nel mondo social è sempre lì e potenzialmente davanti a una platea infinita».

Perché l'evento anche drammatico o fatale fa aumentare i follower...

«Il richiamo mediatico diventa attrattivo. Del resto senza scomodare i social, anche nella realtà un evento tragico richiama molto pubblico... non a caso si parla per esempio di *dark tourism* o turismo dell'orrore... Di fatto, il social riflette una tendenza che c'è al di fuori dei social».

Nel suo dipartimento ha notato un aumento di accesso per dipendenza da social?

«I dati in letteratura indicano un incremento di tutti i problemi nell'area della salute men-



Roberto Poli,
direttore
Dipartimento
Salute Mentale
e Dipendenze
ASST Cremona

tale e delle dipendenze nell'adolescenza, dai disturbi del comportamento alimentare a quelli depressivo-ansiosi alle dipendenze per arrivare fino ai tentati suicidi. Possiamo dire che la pandemia ha acuito una tendenza che già esisteva e anche noi registriamo un incremento di accessi un po' in tutti i nostri servizi: dalla neuropsichiatria infantile, al Serd e più in generale in tutti i servizi che sono a contatto con i giovani, come i consultori per esempio...».

E nello specifico la dipendenza da social...

«Direi che si tratta di un epifenomeno: la dipendenza da social non è una patologia a sé, fa parte di una condizione di disagio psichico più complesso e ampio che il covid ha amplificato».

In una società ipercontrollata, i social possono rappresentare per i giovani gli unici spazi di libertà, perché senza regole?

«E' vero che per un adolescente il social è un contesto nel quale può sfuggire al controllo dei genitori. Ed è per questo che credo che ogni genitore dovrebbe essere in qualche modo presente nel mondo social del proprio figlio. Come nel mondo reale lasciamo progressivamente al bambino spazi sempre maggiori di autonomia, lo stesso dovrebbe avvenire anche nell'online. Trovo sbagliato lasciarlo interamente a gestione del bambino/adolescente nell'idea che il pericolo sia solo fuori di casa».

Un mondo, tra l'altro, altamente competitivo...

«La nostra è un'epoca complessa, ma ogni epoca ha le sue specificità e le sue fragilità. Quello che possiamo notare è che mentre nel passato una comunità più accogliente poteva in qualche modo arginare e contenere le fragilità, al giorno d'oggi, individualità e scarsa tenuta sociale possono favorire una fuga nel mondo virtuale. Che può anche diventare estrema, di ritiro totale dal mondo, quando per esempio dà vita al fenomeno di hikikomori».

Carla Parmigiani

le, ma senza imporre»

opo a minimizzare e a sorvolare. Monitorare? Costantemente!»



Gaia Cucci,
psicologa,
ricercatrice presso
l'Università
Cattolica di Milano

si può e si deve lavorare tutti insieme - famiglia, scuola e comunità».

La soluzione quindi sta non nel proibire i social ma nell'imparare a gestirli...

«Sì, perché ci sono anche aspetti positivi legati ai social, per chi sappia usarli bene. I genitori devono essere consapevoli degli strumenti utilizzati dai figli, tanto che questi creino contenuti quanto che ne siano semplici fruitori».

C'è una sorta di «decalogo» da suggerire ai genitori per cogliere nei propri figli eventuali campanelli

d'allarme, utili per prevenire vicende come quella di Casal Palocco?

«Tendenzialmente tutti gli adolescenti mettono in atto comportamenti catalogabili come «a rischio», sorta di sperimentazioni di crescita, di affermazione del sé, di costruzione dell'identità. La più comune di tali condotte consiste nel cominciare a fumare. Se esercito un monitoraggio costante - attenzione, non un controllo restrittivo, non un'imposizione! -, se parlo con mio figlio, se comunico con lui, tutto questo rappresenta per il ragazzo un fattore altamente tutelante contro i rischi. Se viceversa come genitore non trasmetto a mio figlio senso di responsabilità e valori, sicuramente lo espongo a maggiori pericoli. Essere genitori rappresenta un impegno costante, significa sapere quale gruppo il figlio frequenta, chi siano i suoi amici, ecc., non per essere invadenti, bensì perché si ha a cuore la sua vita».

Mauro Favazzani

quelle competenze di vita che possono aiutare ad affrontare il futuro. C'è un'incapacità di fondo nell'utilizzo dei social, mezzi complessi da gestire quando non si abbia alle spalle l'esperienza di adulti, che aiutino, ad esempio, a governare l'eventuale popolarità. L'adolescente, queste capacità, le sta maturando in termini cognitivi, emotivi e sociali e su questo